

L'intervista

Il sottosegretario Mantovano: «Cresciuta la lotta alla criminalità» «Il Sud non è tutto uguale»

di Lino DE MATTEIS

«Il documento dei vescovi è una sollecitazione, non è il rapporto sulla criminalità al Sud o sulle connessioni tra criminalità e politica», commenta così il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano la denuncia della Cei sulla presenza criminale nel Mezzogiorno.

I vescovi fanno delle affermazioni forti, come "il Sud abbandonato al crimine" o "la politica usa il Sud solo per i voti"...

«Occorre qualche distinzione per non correre il rischio che un richiamo più che fondato, e che anzi va accolto con gratitudine, si trasformi in qualcosa di indistinto che mette tutti sullo stesso piano».

Ma quelle dei vescovi restano delle accuse gravi.

«Se proviamo ad esaminarle una per una troviamo che, effettivamente, ci sono aree del Sud che sono penetrate dalla criminalità. Ma questa presenza non è uniforme e non è una specificità del Sud. Anzi, un recente rapporto del Cnel sottolinea la presenza di criminalità di tipo mafioso nel Nord Italia, meno visibile per gesta violente e clamorose, ma più insidiosa per il suo inserimento nelle realtà economiche».

Condivide allora l'affermazione di Vendola che "non tutto il Sud è Gomorra"?

«Che lo dica o no Vendola, è la realtà, non si può mettere tutto insieme. Non fare dei distinguo tra le aree del Sud significa condannarsi all'incomprensione. Come sono un dato di realtà i segnali di sincera e coraggiosa reazione della società civile nel Sud, a Palermo con i giovani e i commercianti schierati contro il pizzo. Nella Brianza invece si collegano dei segnali di omertà e fastidio a parlare della presenza della mafia al Nord».

zione della società civile nel Sud, a Palermo con i giovani e i commercianti schierati contro il pizzo. Nella Brianza invece si collegano dei segnali di omertà e fastidio a parlare della presenza della mafia al Nord».

La società civile reagisce, ma i vescovi parlano di "classe dirigente inadeguata".

«Mi verrebbe da rispondere polemicamente. Il Papa ha più volte parlato di preti pedofili, che però restano un'assoluta scandalosa minoranza. Come condividerei una reazione da parte di un sacerdote che viene messo sullo stesso piano del suo confratello pedofilo, così gradirei che lo stesso metro sia utilizzato per la politica».

E la lotta al crimine?

«Quello che è stato fatto negli ultimi 20 mesi in termini di repressione della criminalità nel Sud, Puglia compresa, dipende certamente dalle forze di polizia e dal lavoro dei giudici, ma se si colgono dei risultati è perché sono state introdotte alcune norme che hanno consentito più facilmente il loro raggiungimento, grazie ad una azione di governo che investe molto su questo fronte. Non è un caso che la stima del sequestrato alla mafia arrivi a 7,5 miliardi e del confiscato a 20 miliardi».

C'è il rischio dell'inquinamento mafioso delle istituzioni? Episodi non mancano come quello recente del senatore Di Girolamo?

«Questo rischio c'è sempre stato. Credo che la cronaca degli ultimi anni e la storia degli ultimi decenni lo attestino di continuo. Penso che oggi, in virtù delle norme che sono state adottate e di altre che stanno per essere rese operative, sia inferiore rispetto al passato».

La criminalità comune e quella economica sembrano però in fase di ripresa?

«Dobbiamo distinguere tra la sicurezza reale, quella ufficiale e quella percepita. I dati sull'usura, per esempio, non sono certamente quelli effettivi, mentre per le rapine e gli omicidi corrispondono a quelli reali. Su questo secondo fronte gli indici sono tutti in calo, anche se la percezione della sicurezza continua ad essere deficitaria per una serie di settori che chiamano in causa il degrado urbano».

Cosa fare di più per combattere il crimine?

«Non mettere tutto sullo stesso piano e saper distinguere le diverse situazioni per adottare le ricette adeguate. Non dimenticare poi che la sicurezza non dipende solo dal contrasto e dalla repressione, che sono notevolmente cresciuti in questa legislatura, ma ci vuole una forte opera educativa da parte di tutti, nessuno escluso».



Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano